

La guerra dei giornalisti

Sequestrato un reporter della Stampa insieme a tre colleghi. Liberi gli ostaggi al Rixos

FRANCESCO MOSCATELLI

«Ore 4.52 p.m. La crisi è finita. Tutti i giornalisti sono fuori!». Le diplomazie e le redazioni di mezzo mondo, nel leggere l'umanissimo e poco giornalistico punto esclamativo con cui l'inviato di guerra della Cnn Matthew Chance concludeva la sua corrispondenza via Twitter dall'hotel Rixos, avevano tirato un sospiro di sollievo.

La giornata nera dei giornalisti, in Libia, era cominciata

**Dopo tre notti
nelle mani dei lealisti
rilasciati i trentasei
ostaggi dell'albergo**

ta bene. Prima che un gruppo di banditi sequestrasse quattro inviati italiani (Domenico Quirico de La Stampa, Claudio Monici di Avvenire, Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Sarcina del Corriere della Sera), uccidendo il loro autista per poi «venderli» a un gruppo di soldati fedeli al raiss, si era infatti appena conclusa positivamente l'odissea di 36 loro colleghi dei principali media internazionali. Che da quattro giorni erano prigionieri all'interno dell'hotel Rixos, nel centro di Tripoli. Per i giornalisti rinchiusi nell'albergo, infatti, sono state giornate di paura, scandite dai colpi di mortaio e dalle esplosioni che rimbombavano al di fuori dell'edificio: al Rixos, abbandonato dal personale ma scelto come base logistica dai soldati lealisti che giravano armati di kalashnikov per i corridoi, mancavano acqua ed elettricità. Nelle ultime 24 ore anche il cibo. I giornalisti, inoltre, sono stati costretti a tappare le finestre delle camere con i materassi per evitare il rischio di proiettili vaganti. «Nei gior-

ni in cui siamo rimasti rinchiusi nel Rixos, vi sono stati momenti di tensione, ma c'è stata anche molta solidarietà - ha raccontato dopo la liberazione Rolando Segura, inviato della tv statale venezuelana Telesur -. Nelle ultime ore avevamo approntato un piano per impossessarci delle auto che erano state abbandonate fuori dell'hotel, per recarci alle rispettive ambasciate, ma poi è arrivata la Croce Rossa». E tutti hanno ripreso fiato.

La tranquillità, negli uffici di «Reporters sans frontières», l'organizzazione internazionale per la difesa della libertà di stampa fondata nel 1985, è durata poco. E pensare che Rsf aveva appena lanciato un appello per invitare le «parti coinvolte a garantire la sicurezza dei giornalisti, sia libici che stranieri, che stanno seguendo le vicende libiche».

Intorno alle 19 sono arrivate altre cattive notizie: la prima è che due giornalisti francesi sono rimasti feriti a Tripoli negli scontri intorno al quartier generale di Gheddafi. Non sarebbero in pericolo di vita. Lo hanno riferito le due testate per cui lavorano, l'emittente televisiva pubblica France 2 e il settimanale Paris Match, precisando che i due saranno presto rimpatriati. Bruno Girodon, cameraman di France 2, è stato colpito da una pallottola mentre faceva riprese nei pressi del complesso di Bab al-Aziziya. Alvaro Canovas, fotografo di Paris Match, è stato colpito da un proiettile di kalashnikov alla coscia, durante l'ingresso dei ribelli nel compound.

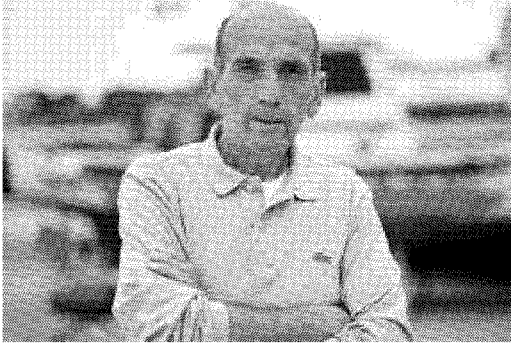
La seconda è quella del rapimento dei quattro colleghi italiani. A darla è stato uno di loro, l'inviato di Avvenire Claudio Monici. I suoi sequestratori gli hanno permesso infatti di fare diverse telefonate, per informare il suo giornale e l'Italia dell'accaduto. È stato lui stesso a chiarire che si trovava con Domenico Quirico, Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Sarcina a bordo di un'auto, quando

qualcuno li ha fermati e, dopo averli rapinati e malmenati, li ha consegnati ai soldati lealisti. Il console italiano a Bengasi, Guido De Sanctis, dopo essere riuscito a mettersi in contatto con loro, ha detto che stanno bene. «Al termine del digiuno quotidiano del Ramadan - ha spiegato il diplomatico, che sta seguendo il rapimento in

**Due francesi feriti
attorno al compound
di Bab al Aziziya
Non sono in pericolo**

stretto contatto con la Farnesina - sono stati rifocillati con cibo e acqua». I reporter sarebbero imprigionati in un appartamento che si trova fra Bab Al-Aziziya e l'Hotel Rixos, da cui si vede un noto centro commerciale di proprietà della figlia di Gheddafi, Aisha. De Sanctis ha aggiunto che il fatto che al giornalista sia stato concesso di fare più di una telefonata «può essere interpretato come un buon segno».





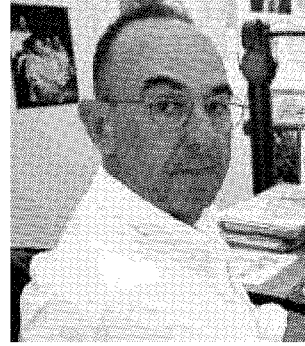
Domenico Quirico

Giornalista de «La Stampa», ex corrispondente da Parigi. In questa foto è a Lampedusa lo scorso marzo, dopo il naufragio del barcone dei profughi su cui viaggiava anche lui



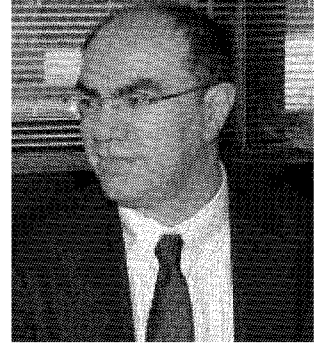
Elisabetta Rosaspina

Inviato del «Corriere»
ex corrispondente da Madrid



Claudio Monici

Esperto di Africa, inviato di
«Avvenire» sui fronti della guerra



Giuseppe Sarcina

Inviato del «Corriere», è stato
corrispondente da Bruxelles



Nella hall dell'hotel Rixos, i giornalisti appena liberati aspettano di essere portati via dalla Croce Rossa